

Ciò vuol dire che l'impostazione dell'articolo 117 conteneva in ogni caso elementi di ambiguità cui oggi si tenta, giustamente, di porre rimedio. Ora, tuttavia, siamo in un'altra fase. Tra l'altro, si è costretta la maggioranza, con la modifica dell'articolo 120, a cambiare l'impostazione originaria e, quindi, a produrre una riarticolazione del Titolo V che va incontro sia alle esigenze di decentramento sia alla riserva di garanzia dell'interesse nazionale (o di quello della Repubblica, che dir si voglia).

Che senso ha, dunque, ascoltare un po' di interventi ripetitivi? Mi sembra che il tempo andrebbe opportunamente utilizzato per confrontarci sul merito delle questioni che attengono, da un lato, al premierato e, dall'altro, alla natura del Senato federale, sul quale — dal mio punto di vista — permangono moltissime perplessità.

MARCO BOATO. Il procedimento legislativo !

BRUNO TABACCI. Mi permetto di osservare questo. Poi, ognuno svolge la propria iniziativa parlamentare come meglio crede. Mi pare, quindi, molto sobrio — ed anche pertinente — un richiamo a tenere conto che tale elemento dell'articolo 117 fa parte ormai di un aspetto acquisito perché, pur con sensibilità diverse, il Parlamento ritiene maturo il tempo per cambiare l'impianto costituzionale a suo tempo adottato.

Approviamo, dunque, rapidamente questa riforma e tentiamo di voltare pagina.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Ruzzante. Ne ha facoltà.

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, è vero che l'onorevole Tabacci ha posto per primo, con un suo emendamento nel corso della discussione sull'articolo 34, il tema poi riproposto anche dall'emendamento Bressa 34.42 e dall'emendamento

Boato 34.91. La sua voce, onorevole Tabacci, è rimasta tuttavia un po' isolata...

IGNAZIO LA RUSSA. Isolatissima !

PIERO RUZZANTE. ...nella maggioranza. Neppure il gruppo dell'UDC ha appoggiato o votato il suo emendamento. Tuttavia, il fatto che lei abbia ritenuto opportuno, da deputato della maggioranza, presentare un emendamento significa che le argomentazioni dell'opposizione sono reali e che si sta ponendo un tema centrale, un tema che, anche se non è stato considerato nella passata riforma dell'articolo 117, ci sentiamo di porre oggi. La questione non è di poco conto. Le leggi regionali devono o no garantire i diritti essenziali, ossia i diritti civili e sociali, su tutto il territorio nazionale? È questo l'argomento dell'emendamento in esame. Non mi sembra, lo ripeto, un tema da poco.

Con riferimento, poi, all'ostruzionismo, vorrei chiarire che non vi può esser ostruzionismo quando i tempi dell'opposizione sono contingentati, onorevole Tabacci. Noi stiamo intervenendo secondo i tempi che, insieme, abbiamo concordato. Da parte dell'opposizione, dunque, vi è un atteggiamento duro e negativo rispetto a questa riformulazione dell'articolo 117, ma è un atteggiamento che stiamo adottando nell'esercizio di un nostro diritto e nei tempi concordati.

Riteniamo ciò un punto essenziale ed invitiamo l'Assemblea a correggere gli errori che la maggioranza sta compiendo nella riforma dell'articolo 117 della Costituzione (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*).

ROBERTO GIACHETTI. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO GIACHETTI. Signor Presidente, intervengo per un richiamo all'articolo 59 del regolamento.

Non è la prima volta che sollevo il problema. Capisco che la questione sia delicata e che anche per la Presidenza sia un compito delicato, ma la pregherei, signor Presidente, di trasmettere al Presidente della Camera una valutazione ed una riflessione su che debba intendersi per parole « sconvenienti » pronunciate da un deputato, in quest'aula. Il Presidente di quest'Assemblea ha, infatti, il dovere di garantire un ordinato svolgimento dei lavori, e ritengo che nell'ambito di un ordinato svolgimento dei lavori vi sia anche la necessità che il comportamento parlamentare — di chicchessia, sia appartenente all'opposizione sia alla maggioranza — sia rispettato. Se qualcuno in quest'aula pronuncia, come ha fatto l'onorevole Tabacci, la parola « ostruzionismo » — con riferimento all'opposizione — dice una menzogna e ritengo che il Presidente di quest'Assemblea, che presiede anche alla decisione di operare attraverso il contingentamento dei tempi che, sostanzialmente, soffoca, su una materia così delicata, la possibilità di effettuare una vera discussione parlamentare — la soffoca nel paese ed in quest'aula —, debba almeno valutare la necessità di intervenire sul deputato che non esprime un'opinione politica, ma dice una menzogna.

Non è, infatti, strutturalmente possibile svolgere un ostruzionismo con il contingentamento dei tempi. Almeno, dopo il danno, che non ci sia anche la beffa: mi sembrerebbe davvero eccessivo!

**PRESIDENTE.** Onorevole Giachetti, non pretenderà da me, in questo momento, un inventario delle frasi sconvenienti, perché sarebbe, a sua volta, assai sconveniente...

Trovo che l'accusa di ostruzionismo abbia ricevuto una replica già da parte dell'onorevole Ruzzante, nel senso che non può parlarsi di ostruzionismo quando vi sia un contingentamento dei tempi della discussione. Si tratta di un'utilizzazione del tempo che l'opposizione non si « ritroverà » per altre parti del provvedimento. Non avevo rinvenuto un'intenzione oltraggiosa nelle parole dell'onorevole Ta-

bacci, che trovo raramente oltraggioso nel modo e nei termini con i quali si esprime. Ritengo, quindi, un po' esagerato il richiamo all'articolo 59 del regolamento, ma ne prendo atto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Bindi. Ne ha facoltà.

**ROSY BINDI.** Signor Presidente, credo anch'io che il presidente Tabacci non abbia voluto oltraggiare questa Assemblea né nella forma né nel contenuto. Il suo intervento non è oltraggioso, ma insidioso. Vorrei che restasse agli atti di questa Assemblea e della storia — visto che, nostro malgrado, qualcuno ci ha trasformato in costituenti, anche se non sembra che da parte di molti vi sia questo senso di responsabilità — che, se davvero le intenzioni dell'onorevole Tabacci e di una parte della maggioranza fossero state serie su questo punto, noi non saremmo costretti ad intervenire molte volte, perché sull'emendamento in esame vi sarebbe stato il parere favorevole della Commissione, del Governo o, almeno, di quella parte della maggioranza che ci richiama alla responsabilità.

Aggiungo anche che ci sembra veramente un po' stucchevole chiederci di risparmiare questo tempo per confrontarci su altri argomenti, dal momento che le parti della maggioranza che dimostrano segnali di confronto risultano, poi, troppo deboli nelle loro convinzioni o, comunque, troppo deboli all'interno della stessa maggioranza (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Panattoni. Ne ha facoltà.

**GIORGIO PANATTONI.** Signor Presidente, francamente, non capisco il contenuto di questa discussione. Si parla di potestà legislativa esclusiva delle regioni e noi osserviamo che nell'organizzazione sanitaria occorre che le leggi rispettino i

requisiti dei livelli essenziali delle prestazioni. Cosa c'è di sbagliato? Dietro c'è l'idea che ogni regione possa offrire livelli essenziali diversi? Perché vi è un ostracismo così duro rispetto ad una cosa che a me sembra assolutamente ovvia? Non è, forse, il caso che il Governo spieghi il motivo per cui è contrario a questa formulazione, che non solo è di buonsenso, ma logica? È una formulazione che riguarda una garanzia che tutti i cittadini devono ricevere anche dalle leggi regionali, oltre che da quelle dello Stato. Credo che, a questo punto della vicenda, forse il Governo farebbe bene ad esprimere la sua opinione (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Boato 34.91, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti e Votanti .....	448
Maggioranza .....	225
Hanno votato sì .....	195
Hanno votato no ..	253).

ANTONIO BOCCIA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, le domando la cortesia di disporre che i deputati segretari procedano al controllo delle tessere di votazione.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Boccia.

Prego i deputati segretari di procedere al controllo delle tessere di votazione (*I deputati segretari ottemperano all'invito del Presidente*).

RENZO INNOCENTI. Le stanno togliendo!

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Fioroni 34.110 e Osvaldo Napoli 34.115.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Stradiotto. Ne ha facoltà.

MARCO STRADIOTTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, queste proposte emendative partono da una richiesta formulata dalle associazioni che rappresentano i comuni. Esse si pongono come obiettivo quello di chiarire meglio le funzioni e le competenze fra lo Stato, le regioni e gli enti locali.

Si può obiettare che si specificano e precisano cose ovvie: dobbiamo tuttavia chiederci per quale ragione i rappresentanti degli enti locali avvertano la necessità che nella nuova Costituzione siano precisate in modo più chiaro le funzioni e le competenze dei vari soggetti.

Le diffidenze e le preoccupazioni dei rappresentanti degli enti locali derivano dal modo con il quale la riforma del Titolo V della Costituzione è stata applicata. Dopo la riforma costituzionale del 2001, le autonomie locali si attendevano maggiore autonomia e maggiore responsabilità; invece, è accaduto esattamente il contrario!

Le norme in materia di enti locali approvate nell'ambito delle ultime tre leggi finanziarie hanno prodotto: « tagli » nei trasferimenti erariali (soprattutto nel 2004); vincoli nell'erogazione dei servizi; vincoli nella predisposizione dei bilanci; « blocco » delle assunzioni anche per gli enti locali più virtuosi ed efficienti. Si tratta di norme che ledono l'autonomia delle province e dei comuni e che non sembrano essere in linea con i principi della riforma del Titolo V della Costituzione. È naturale, considerati i precedenti, che nel momento in cui si sta nuovamente mettendo mano alla Costituzione, i sindaci ed i presidenti delle province siano diffidenti nei riguardi dello Stato centrale e chiedano quindi maggiore chiarezza.

In questi tre anni avete sciupato una grande occasione: avevate infatti la possi-

bilità di applicare la riforma del Titolo V della Costituzione, prevedendo il federalismo fiscale. L'articolo 119 della Costituzione prevede che parte del gettito che lo Stato percepisce dai principali tributi erariali venga redistribuito fra le regioni, le province ed i comuni, in base al gettito prodotto da quel territorio. Non avete saputo utilizzare l'opportunità che l'articolo 119 consentiva! Avreste dovuto prevedere il federalismo fiscale, ma non inteso come la previsione di nuove tasse locali e regionali, bensì come redistribuzione nei territori di una parte delle entrate erariali percepite dallo Stato: ciò che noi definiamo il federalismo delle partecipazioni.

Qualcuno potrebbe obiettare che, così facendo, diminuirebbero le entrate dello Stato: noi rispondiamo invece che questo può essere l'unico modo per far innescare un circolo virtuoso, al fine di combattere l'evasione fiscale ed il lavoro sommerso, avendo, come riscontro positivo, l'allargamento della base imponibile.

Da una parte, quindi, le regioni, le province e gli enti locali sarebbero incentivati, per incrementare le proprie entrate, a combattere l'evasione fiscale ed il lavoro sommerso; dall'altra, lo Stato si avvarrebbe di una reale collaborazione di tutte le autonomie locali. L'evasione fiscale non si combatte soltanto con la Guardia di finanza, ma soprattutto investendo sul senso civico dei cittadini. I soggetti che riescono ad incentivare più efficacemente il senso civico sono le istituzioni più vicine al cittadino stesso: se si intendono quindi cercare nuove risorse che consentano di ridurre la pressione fiscale e di offrire nuovi servizi, l'unica strada è quella di combattere tutti insieme le vere piaghe del nostro paese, ovvero l'evasione fiscale ed il lavoro sommerso.

Voi avete preferito percorrere un'altra strada, disincentivando il senso civico e prevedendo i condoni: ora ne stiamo pagando le conseguenze! Invece di applicare il Titolo V della Costituzione, prevedendo il federalismo delle partecipazioni, avete preferito « bloccarne » l'applicazione per prendere in mano la bandiera della

*devolution* e per attuare una riforma che determinerà un nuovo centralismo regionale e nazionale, a scapito degli enti locali.

È facile comprendere che, se questa riforma costituzionale sarà approvata, determinerà una proliferazione delle burocrazie regionali, senza un contestuale snellimento della burocrazia nazionale, con conseguente incremento dei costi per la pubblica amministrazione.

Ma nel nostro paese vi è la necessità opposta: quella di diminuire i costi, di snellire le procedure. Ciò è possibile solo applicando la sussidiarietà verticale ed orizzontale partendo proprio dai comuni. Vi è la necessità reale di distribuire in modo più equo le risorse. Esistono differenze incomprensibili tra regione e regione e, all'interno delle stesse regioni, tra comune e comune. Tali differenze non derivano dalla Costituzione, ma da tante norme errate emanate negli ultimi cinquant'anni.

PRESIDENTE. Onorevole Stradiotto...

MARCO STRADIOTTO. Per quanto riguarda gli squilibri nella ripartizione delle risorse — e concludo, signor Presidente — va riconosciuto che alcune aree del nord sono particolarmente svantaggiate. In tali aree la Lega Nord trova linfa proprio dalla mancanza di equità ed in esse ha ottenuto i suoi migliori risultati elettorali.

Quello che non comprendo è perché, in questi tre anni di Governo di centrodestra, la Lega Nord non abbia fatto la cosa più semplice che avrebbe potuto fare per garantire maggiore equità agli enti locali: intervenire nella legge finanziaria con una normativa che affrontasse il problema. Invece di fare la cosa più semplice, cioè applicare il Titolo V della Costituzione, si è pensato di scardinarlo completamente.

Non commettete l'errore di approvare questa riforma che penalizza le autonomie locali: sarà un errore che pagheremo caro in futuro. Per nostra fortuna, però, i cittadini hanno iniziato a capire che si tratta di una riforma pasticciata e la bocceranno sicuramente con il referendum (*Applausi dei deputati dei gruppi della*

*Margherita, DL-L'Ulivo e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Lettieri. Ne ha facoltà.

MARIO LETTIERI. Signor Presidente, le considerazioni svolte dal collega Stradiotto hanno evidenziato la necessità di una chiara definizione delle competenze attribuite alle regioni, allo Stato ed agli enti locali. Non dimentichiamo che spesso comuni, province e comunità montane sono stati vittime di un centralismo regionale. Dunque, la chiarezza nell'attribuzione dei poteri di regolamentazione mi sembra quanto mai opportuna e gli identici emendamenti in esame vanno in tale direzione.

Vorrei sottolineare altresì che l'onorevole Osvaldo Napoli ha presentato un emendamento identico al nostro, volendo, dunque, rappresentare la nostra stessa necessità. Mi auguro, pertanto, che egli abbia sufficiente influenza per fare in modo che tale emendamento venga approvato unanimemente dall'Assemblea (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Rosato. Ne ha facoltà.

ETTORE ROSATO. Signor Presidente, intervengo anch'io ho per sostenere gli identici emendamenti in esame e ribadire come il nostro tentativo sia quello di rafforzare il federalismo in una logica normativa utile rispetto alle reali esigenze del paese.

Distinguendo con precisione i livelli di potestà regolamentare e definendo le materie di competenza dello Stato, delle regioni e dei comuni compiamo un lavoro utile per applicare in maniera coerente la Costituzione e potervi sottendere una legislazione adeguata alle reali esigenze del paese. In questo senso è corretto definire le materie di potestà regolamentare esclusiva dello Stato, in modo da poter distin-

guere le sue precise competenze (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Maran. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO MARAN. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'emendamento in esame, non a caso sollecitato dalle associazioni dei comuni, testimonia una profonda diffidenza. La prima approvazione al Senato della riforma è stata salutata da un grande « sbadiglio » dell'opinione pubblica. Il disinteresse è stato così grande che avrebbe dovuto destare una certa preoccupazione. Come è possibile che i cittadini non abbiano dedicato attenzione al testo che il Senato aveva appena licenziato e che avrebbe continuato il cammino alla Camera?

Com'è possibile che, nonostante si stia tentando di ridisegnare e completare l'assetto federale dello Stato, le stesse associazioni dei comuni, le regioni, le comunità montane e le province testimonino una così grande diffidenza verso il percorso che viene intrapreso ed una contrarietà di fondo rispetto agli esiti degli incontri con le regioni e gli enti locali, che evidenziano una distanza che non è stata colmata? La diffidenza viene manifestata e, in qualche modo sancita, dalla proposta oggi in esame, che tende a definire quelle competenze delle autonomie locali che le stesse sentono minacciate e a rischio. Sono minacciate dalla concreta pratica legislativa di questi anni: basti vedere le leggi finanziarie, le leggi di centralizzazione della spesa. Ad esempio, un articolo apparso oggi sul *Corriere della Sera* si sofferma sulla concezione dello Stato federale, che viene proposta dalla maggioranza di Governo, che con questa riforma ritiene di poter intervenire direttamente sulle opere che possono in qualche misura favorirla al fine di consolidare il rapporto con i territori. Altro che *devolution*! Si disegna un assetto che è più centralistico di quello che ha conosciuto il nostro paese negli anni della Prima Repubblica, tanto

che non è un caso che l'articolo 119 — come e più di ogni altra disposizione del Titolo V — sia rimasto sulla carta. Le proposte che vengono avanzate nelle norme transitorie individuano un tempo a venire, nel quale si comincerà appena ad affrontare l'argomento. Ma tutta questa discussione, questo intrigo, questo pasticcio, che non mette mano alle risorse finanziarie, si rivela fatalmente soltanto esercizio di retorica.

Al riguardo, sta venendo a galla la contrarietà e l'ingorgo delle norme che vengono proposte. Si immagina di poter individuare ambiti di separazione rigida tra le materie, definendo addirittura ambiti esclusivi delle regioni. Poi, però, per compensare un riparto di materie che non può reggere, si immagina di poter introdurre l'interesse nazionale nelle due forme, quelle previste dall'articolo 120 e dall'articolo 127, irrigidendo in maniera unilaterale, centralistica e discrezionale le competenze delle autonomie locali, con un intervento che non è mai stato conosciuto nemmeno dalle disposizioni costituzionali del 1948. Naturalmente, si aggira così il vero argomento (ne parlava il collega Tabacchi). L'interesse nazionale non è stato predisposto nella riforma del Titolo V, al di là dei tempi tumultuosi — quella riforma concordata con le associazioni dei comuni, con le regioni, con la Conferenza unificata —, per il semplice fatto che non poteva esserci una previsione di quel genere, senza un Senato che mediasse e comprendesse al proprio interno le rappresentanze, in maniera diretta o indiretta, delle autonomie territoriali. Infatti, l'interesse nazionale può aver senso, come ha senso in molti ordinamenti federali, soltanto se gli enti territoriali e le regioni concorrono a definire il mantenimento dei poteri al centro o la restituzione di quei poteri al centro; altrimenti, inevitabilmente, diventa un intervento invasivo e discrezionale, del quale non ci si può fidare.

L'emendamento che viene proposto dalle associazioni dei comuni non fa altro che segnalare questa difficoltà: la necessità di marcare un terreno ed una competenza,

che rischia di venire, con assoluta discrezionalità, occupata e stravolta dalle iniziative del Governo. Ne abbiamo avuto testimonianza in questi anni, con le leggi finanziarie e con gli interventi sui quali oggi viene richiamata l'attenzione dei cittadini da parte del *Corriere della Sera*. Così come la necessità di rimarcare nuovamente una indisponibilità, da parte delle autonomie locali, a concedere una discrezionalità verso il centro (e verso le regioni), che non può sussistere con l'assetto che abbiamo previsto con l'articolo 114, che prevede l'equa ordinazione, che deve dunque trovare un rispetto rigoroso nella Costituzione, oltretutto norme che la mantengono.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Ruzzante. Ne ha facoltà.

**PIERO RUZZANTE.** Signor Presidente, utilizzo l'occasione di questa mia dichiarazione di voto su questo emendamento per avanzare alcuni elementi di richiesta e di valutazione nei confronti di uno dei partiti della maggioranza, che ha ritenuto di non intervenire nel corso di questo dibattito: mi riferisco al gruppo della Lega Nord.

Vorrei ricordarlo, perché non a tutti i colleghi sono chiari i tempi di discussione. Stiamo parlando dell'articolo 117 della Costituzione, che contiene i principi della *devolution*. Nel corso del dibattito, tutti i gruppi di maggioranza sono intervenuti secondo certe modalità: 1 ora e 5 minuti il gruppo di Forza Italia, 1 ora e 26 minuti il gruppo di Alleanza nazionale, 53 minuti il gruppo dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro. Il gruppo della Lega Nord, nel corso di questo dibattito che riteneva (così hanno dichiarato) strategico e fondamentale per la coesione della maggioranza, ha parlato finora 3 minuti e 43 secondi.

È solo per questo, Presidente, che mi permetto, non avendo sentito l'opinione dei colleghi della Lega Nord, di far riferimento ad un articolo apparso su *Liberò* di oggi. In particolare, in tale articolo il

presidente della provincia di Varese dice che quello in votazione alla Camera è un federalismo annacquato, che non risolve nulla. Il cittadino chiede chiarezza e semplicità alla macchina dello Stato, non pasticci come quello che si sta delineando. Infine, c'è profondo smarrimento nei cittadini, nei militanti della Lega, perché c'è il rischio che venga stravolto il progetto dell'ex ministro delle riforme, Umberto Bossi, che impostava uno Stato snello e federale. Mi sono permesso di citare tale articolo perché in quest'aula il confronto non è avvenuto con i deputati della Lega. Oltretutto, si tratta di un articolo apparso su un giornale che credo non sia su posizioni antagoniste rispetto a quelle della maggioranza.

Si evince, pertanto, che la posizione della Lega rispetto a tale progetto di *devolution* è pari a 3 minuti e 43 secondi; tanto è il tempo che hanno ritenuto opportuno dedicare ad un progetto fondamentale di riforma dello Stato (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo*)!

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cè. Ne ha facoltà.

**ALESSANDRO CÈ.** Signor Presidente, vorrei molto pacatamente esprimere alcune considerazioni.

L'onorevole Ruzzante ha posto alcune questioni. La prima è la seguente: come mai la Lega impiega così poco tempo per dibattere su un tema così importante? Sicuramente, con riferimento alle argomentazioni addotte dal suo gruppo, ad esempio, sul tema del federalismo sanitario, non è necessario intervenire, perché lei si potrà rendere conto che anche nel suo stesso gruppo sono state espresse alcune affermazioni in una certa direzione ed altre nella direzione opposta. Pertanto, la dialettica, le contraddizioni all'interno del vostro gruppo le risolvete da soli; vi date anche le risposte da soli.

Solo per tale motivo il gruppo della Lega non risponde: siete talmente contraddi-

ttori che vanificate la stessa possibilità di intervenire in una dialettica che produca un qualche risultato positivo.

Per quanto riguarda l'altro tema, al di là del fatto che credo possa rientrare nella dialettica interna ad ogni parte politica, in quest'aula vi è un ministro della Lega, il ministro delle riforme istituzionali, un gruppo parlamentare che, da sempre, segue questo provvedimento e lo conosce a fondo, una maggioranza che ha trovato alcuni punti di convergenza.

Se oggi la Lega in quest'aula vota compattamente questo disegno di legge, vuol dire che crede si tratti di una riforma federale; eventualmente, se proprio vuole una risposta in termini di *gossip*, le posso dire che anche all'interno della Lega dovrebbe vigere il principio che ogni livello istituzionale cerca di risolvere adeguatamente i propri problemi. Ciò vale per i parlamentari, per i presidenti delle regioni (che non abbiamo), ma anche per i presidenti delle province (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega Nord Federazione Padana*).

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Fioroni 34.110 e Osvaldo Napoli 34.115, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	418
Votanti .....	408
Astenuti .....	10
Maggioranza .....	205
Hanno votato sì .....	175
Hanno votato no ..	233).

Avverto che i subemendamenti Lumia 0.34.201.4, Cossa 0.34.201.9, Boato 0.34.201.10, Finocchiaro 0.34.201.5, Bressa 0.34.201.11 e Cossa 0.34.201.13 sono stati ritirati.

Avverto inoltre che il subemendamento Zeller 0.34.201.7 deve intendersi sottoscritto, oltre che dagli onorevoli Brugger, Widmann, Collè, Detomas, Boato, Bressa, Olivieri, Lumia, Cabras, Maran, Carboni, Kessler, Rosato, Maurandi, Finocchiaro e Fontanini, anche dagli onorevoli Cossa, Saponara e Volontè.

Passiamo al subemendamento Zeller 0.34.201.7.

Prendo atto che il relatore e il rappresentante del Governo hanno espresso parere favorevole.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Zeller 0.34.201.7, accettato dalla Commissione e dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	411
<i>Votanti</i> .....	404
<i>Astenuti</i> .....	7
<i>Maggioranza</i> .....	203
<i>Hanno votato sì</i> .....	403
<i>Hanno votato no</i> .	1).

Colleghi, come sapete, l'orientamento era di terminare i lavori antimeridiani alle 13,30, ma mancano ancora 8 minuti...

PIERO RUZZANTE. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, intervengo per un richiamo all'articolo 39 del regolamento.

Sul subemendamento appena posto in votazione vi era un accordo; infatti, è stato approvato pressoché all'unanimità e anche senza discussione, ma sull'emendamento Elio Vito 34.201 vi è la necessità di procedere ad un dibattito.

Quindi, in considerazione del fatto che l'articolo 39 del regolamento stabilisce che nessun intervento può essere interrotto o rimandato...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Ruzzante, vorrei ricordarle che, prima di procedere alla votazione dell'emendamento Elio Vito 34.201, occorre votare due subemendamenti.

PIERO RUZZANTE. Sui subemendamenti non credo vi sia necessità di discussione...

GIANCLAUDIO BRESSA. C'è discussione...!

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, mi dicono che anche sui due subemendamenti si ritiene necessario svolgere un dibattito.

DONATO BRUNO, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DONATO BRUNO, *Relatore*. Signor Presidente, dovremmo ora procedere alla votazione degli identici subemendamenti Detomas 0.34.201.12 e Cossa 0.34.201.14. I colleghi dell'opposizione mi informano che tali subemendamenti meritano un approfondimento e una discussione; pertanto, ritengo sia opportuno rinviarne l'esame alla ripresa pomeridiana della seduta.

PRESIDENTE. Sta bene.

Intanto, con riferimento agli identici subemendamenti Detomas 0.34.201.12 e Cossa 0.34.201.14, preciso che, per un errore materiale, in luogo delle parole: « dei rispettivi statuti » deve leggersi: « le rimanenti disposizioni ».

Il seguito del dibattito è rinviato al prosieguo della seduta.

**Sull'ordine dei lavori** (ore 13,24).

ENZO BIANCO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ENZO BIANCO. Desidero comunicare a lei, signor Presidente, e all'Assemblea che abbiamo raccolto 60 firme, che stiamo per trasmettere al presidente della Commissione bilancio, affinché sia revocata l'assegnazione in sede legislativa di un disegno di legge che, a nostro avviso, è di rilevante interesse e, quindi, dovrebbe essere esaminato dall'Assemblea.

L'esame in sede legislativa del suddetto provvedimento era previsto per le 14; dunque, ho ritenuto opportuno darne notizia anche in Assemblea.

PRESIDENTE. La Presidenza ne prende atto.

Sospendo la seduta fino alle 15,30.

**La seduta, sospesa alle 13,25, è ripresa alle 15,35.**

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
PUBLIO FIORI

### **Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Armosino, Baccini, Ballaman, Bertucci, Bianchi Clerici, Enzo Bianco, Bindi, Bulgarelli, Cannella, Cicu, Contente, Craxi, De Brasi, Alberta De Simone, Deiana, Dozzo, Fragalà, Kessler, Lavagnini, Lisi, Raffaella Mariani, Martusciello, Molgora, Motta, Palma, Pinotti, Pittelli, Prestigiacomo, Ranieri, Santelli, Schmidt, Sospiri, Taormina, Trantino, Tuccillo e Valducci sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono novantanove, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

### **Si riprende la discussione.**

#### **(Ripresa esame dell'articolo 34 - A.C. 4862 ed abbinata)**

PRESIDENTE. Riprendiamo l'esame dell'articolo 34 e delle proposte emendative ad esso presentate.

Ricordo che nella parte antimeridiana della seduta è stato votato, da ultimo, il subemendamento Zeller 0.34.201.7.

Passiamo alla votazione degli identici subemendamenti Detomas 0.34.201.12 e Cossa 0.34.201.14.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, questa mattina, con voto unanime, abbiamo approvato un subemendamento che incide sulla prima parte dell'emendamento Elio Vito 34.201, tra poco in votazione. Con questa modifica, la prima parte è stata resa analoga, o addirittura identica, all'articolo 11 della legge costituzionale di riforma del Titolo V del 2001, la cosiddetta « clausola di maggior favore ».

L'emendamento Elio Vito 34.201, tuttavia, è composto da due periodi ed è per questa ragione che abbiamo chiesto alla Presidenza, che ne darà conto tra poco, la votazione per parti separate. Il secondo periodo prevede che tutte le altre disposizioni, eccetto quelle riguardanti il Titolo V della Costituzione, di cui al Capo V, si applichino anche alle regioni a statuto speciale, nonché alle province autonome. Se la riforma al nostro esame entrerà in vigore — in particolare il comma 2 dell'articolo 43, che contiene le disposizioni transitorie —, nel 2011 tutte le regioni, sia quelle a statuto ordinario sia quelle a statuto speciale nonché le province autonome di Trento e Bolzano, saranno sottoposte ad uno scioglimento anticipato per imporre le elezioni in coincidenza con quelle del Senato della Repubblica.

È noto che il centrosinistra non condivide tale ipotesi. Per questa ragione, con il subemendamento Detomas 0.34.201.12, identico al subemendamento Cossa

0.34.201.14, abbiamo proposto, unitamente ai rappresentanti delle regioni a statuto speciale e delle province autonome, che non si applichino per tali regioni le disposizioni di cui all'articolo 43, comma 2, relative allo scioglimento dei consigli regionali.

Quando esamineremo gli articoli inerti al Senato e alle disposizioni transitorie nel loro insieme, metteremo in discussione questa ipotesi anche per quanto riguarda le regioni a statuto ordinario. In questa sede, invece, stiamo discutendo di un emendamento che riguarda la cosiddetta « clausola di maggior favore » per le regioni a statuto speciale e, quindi, i nostri subemendamenti sono mirati a correggere quello che a noi sembra un errore.

Pertanto, invito ad esprimere voto favorevole sui due identici subemendamenti Detomas 0.34.201.12 e Cossa 0.34.201.14.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

**GIANCLAUDIO BRESSA.** Signor Presidente, come ha appena illustrato l'onorevole Boato, i subemendamenti in oggetto traggono origine dalla contrarietà che il centrosinistra nutre per l'abbinamento delle elezioni per il rinnovo dei consigli regionali e dei senatori con quelle politiche, come previsto dalla norma transitoria, di cui all'ultimo articolo della presente riforma.

Ripeteremo nella sede più propria ed opportuna, quando cioè affronteremo il tema del Senato federale, le vere ragioni della nostra contrarietà. Ne anticipiamo una per tutte: se di Camera federale deve trattarsi e se stiamo parlando di rappresentanza territoriale, risulta evidente che mai le elezioni della Camera che rappresenta i territori devono coincidere con le elezioni politiche generali. In tal caso, infatti, la rilevanza del dato politico nazionale finirebbe per schiacciare gli interessi territoriali, che risulterebbero invece centrali nel caso di elezioni che si svolgano con tempi e modalità diverse. Trattandosi

di una norma di salvaguardia relativa alle autonomie speciali, proponiamo in questa sede per le regioni a statuto speciale ciò che proporremo successivamente per le regioni a statuto ordinario, quando saranno esaminate le norme relative all'elezione del Senato.

Pertanto, preannuncio il nostro voto favorevole e invito l'Assemblea a riflettere sulle considerazioni che abbiamo svolto: se Camera federale deve essere, che Camera federale sia, a cominciare dalla legge elettorale!

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Rosato.

**ETTORE ROSATO.** Signor Presidente, la scorsa settimana i parlamentari delle regioni a statuto speciale sono stati invitati ad un incontro promosso dai presidenti delle regioni e dei consigli regionali per fare il punto sulla discussione parlamentare che stiamo svolgendo. L'incontro è stato promosso dopo l'approvazione di un emendamento importante, e oggi è stato risolto un ulteriore nodo, con l'approvazione del subemendamento Zeller 0.34.201.7.

Ci troviamo tuttavia di fronte a un altro nodo importante, relativo alla necessità di conservare la specialità di alcune regioni, alla luce delle norme inserite nella Costituzione quando è stata definita tale specialità, che oggi siamo chiamati a riconfermare, anche con il riconoscimento della durata dei consigli regionali. Essi, infatti, non possono essere sciolti in virtù di un accordo di tipo politico, ma debbono essere confermati nella loro autonomia.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Banti. Ne ha facoltà.

**EGIDIO BANTI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, le regioni a statuto speciale traggono la loro origine dalla storia di questo paese. Si tratta di una storia composita, travagliata e non ricon-

ducibile a realtà quali la Padania, che di questa storia, almeno per quanto concerne il passato, non fanno parte.

È evidente che la Costituzione del 1947 ha inteso tutelare le regioni a statuto speciale sulla base di motivazioni di carattere storico, che debbono essere mantenute nella specialità della legislazione che le riguarda. Appare singolare che, nel momento in cui si parla di federalismo e, quindi, di ampliamento delle autonomie locali, non si tenga conto fino in fondo di tale specialità. Le proposte emendative in esame tendono a correggere, almeno parzialmente, tale stortura.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Olivieri. Ne ha facoltà.

**LUIGI OLIVIERI.** Signor Presidente, ho chiesto di parlare per svolgere alcune riflessioni relative agli identici subemendamenti in esame. Essi non fanno altro che anticipare la discussione che si svolgerà sull'articolo 43, recante disposizioni transitorie, e sulle relative proposte emendative, in particolare sull'emendamento 43.74, di cui sono primo firmatario, e su quelli successivi. Tali emendamenti pongono la stessa questione, nella sede probabilmente più appropriata.

I subemendamenti in esame tendono a verificare la disponibilità della maggioranza e del Governo a ragionare in termini di legislazione pattizia, per quanto concerne gli statuti delle regioni a statuto speciale e delle province autonome, vale a dire le cosiddette « regioni differenziate ». Almeno due di loro hanno sicuramente un'origine « precostituzionale », nel senso che, ad esempio, lo statuto della regione Sicilia è stato approvato prima che la nostra Repubblica adottasse il proprio testo costituzionale, su cui oggi noi siamo chiamati ad eseguire profondi interventi di modifica. E se è vero che queste regioni, accanto alla Costituzione, hanno una loro carta costituyente, che ha una natura pattizia, non si capisce come si possa intervenire di imperio e, per una ragione di contestualità — che ha una sua validità,

ma che contrasta in modo assolutamente chiaro con l'origine stessa che ho cercato di spiegare —, imporre lo scioglimento anticipato di quei consigli regionali e di quei consigli provinciali per permettere il *D-day* di partenza — che secondo la maggioranza e il Governo dovrebbe cadere nel 2011 — del Senato federale.

Capite anche voi che non è cosa di poco conto, anche se sicuramente rispetto all'impostazione del Senato è stato fatto un passo in avanti, perché per la prima volta vi dovrebbe essere un *D-day* e poi si arriverebbe ad una contestualità piena, e sarebbe quindi il consiglio regionale ad eleggere i senatori per quel territorio.

La proposta che viene avanzata — e che con il subemendamento Detomas 0.34.201.12 noi anticipiamo — è quella di trovare una soluzione non in separata sede, ma nell'ambito dello stesso ragionamento e delle intese, mediante quelle commissioni che sono previste dallo statuto, le commissioni paritetiche, le quali con produzione normativa subcostituzionale — le norme di attuazione — possono tranquillamente trovare una soluzione che, da un lato, garantisca l'avvio del Senato federale e, dall'altro, non vada ad incidere sulla vita di consessi eletti in modo democratico e legittimo.

Se il *D-day* sarà — come voi avete deciso — nel 2011, quattro dei cinque consigli regionali o provinciali dovrebbero essere sciolti anticipatamente rispetto alla scadenza naturale. Un solo consiglio, probabilmente, scadrebbe contestualmente alla fine della legislatura — quindi nel 2011 —, ed è il consiglio regionale siciliano. Ai colleghi deputati di quella regione — che sappiamo non essere pochi — proprio nell'ambito della discussione e del ragionamento...

**MARCO BOATO.** Si tratta dell'assemblea regionale siciliana...

**LUIGI OLIVIERI.** Sì, ha ragione il collega Boato, è un problema che probabilmente affronteremo in sede di definizione finale e di correzione del testo, perché è una dizione sicuramente doverosa, dato che è nel testo costituzionale.

Ma, come dicevo, nell'ambito della discussione voluta dai presidenti dell'esecutivo e dell'organo legislativo delle regioni e delle province autonome, abbiamo chiesto ai colleghi di quella regione — che hanno una gravidanza anche dal punto di vista quantitativo all'interno di quest'aula — un atto di solidarietà. Abbiamo chiesto loro di darci una mano per trovare una soluzione che è assolutamente percorribile, che è alla nostra portata e che comporta solo un momento di riflessione, o quanto meno un ragionamento per accantonare eventualmente questi subemendamenti oppure per assumersi, in capo a maggioranza e Governo, l'impegno a trovare una soluzione sull'articolo 43.

Se così non sarà, evidentemente voi metterete le mani all'interno degli statuti delle regioni autonome e andrete, con un provvedimento del Capo dello Stato, a sciogliere i consigli — e quindi dei consessi eletti democraticamente — in modo coercitivo.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Ruggeri. Ne ha facoltà.

**RUGGERO RUGGERI.** Signor Presidente, chiedo di sottoscrivere il subemendamento Detomas 0.34.201.12, perché stiamo per formare una Camera federale che è sostanzialmente una Camera delle autonomie e, visto l'assetto del nostro paese, ciò riguarda non soltanto le piccole comunità, ma il senso della nostra comunità, che è proprio l'autonomia.

Questo subemendamento è veramente una salvaguardia per le autonomie sociali, e costringere i consigli regionali allo scioglimento contrasta con il diritto delle comunità di darsi un proprio governo. Non solo. Si configura anche una Camera federale che di federale mi pare non abbia quasi più niente.

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici subemendamenti Detomas 0.34.201.12 e

Cossa 0.34.201.14, nel testo corretto, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	381
<i>Votanti</i> .....	373
<i>Astenuti</i> .....	8
<i>Maggioranza</i> .....	187
<i>Hanno votato sì</i> .....	148
<i>Hanno votato no</i> ..	225).

Prendo atto che l'onorevole Lussana non è riuscita ad esprimere il proprio voto.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Elio Vito 34.201.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

**GIANCLAUDIO BRESSA.** Signor Presidente, l'emendamento in esame, di cui abbiamo chiesto la votazione per parti separate, tende a ripristinare quello che — credo — fosse uno dei significati più rappresentativi ottenuto con la legge costituzionale n. 3 del 2001.

Con l'articolo 11 di tale legge si prevedeva la cosiddetta clausola di maggior favore per le autonomie speciali. Vi è, con l'introduzione di questa clausola, il riconoscimento del percorso che le autonomie speciali, in questi anni, hanno realizzato. Le autonomie speciali, oltre all'approvazione dei propri statuti attraverso legge costituzionale, hanno dato vita ad un meccanismo estremamente complesso, ma molto garantista degli interessi in gioco tra la parte ed il livello nazionale e la parte ed il livello locale.

La numerosa ed intensa attività svolta nel corso di questi decenni attraverso le norme di attuazione era lo strumento pattizio che consentiva al centro, allo Stato, al Parlamento ed al Governo di trovare un dialogo continuo e proficuo con le autonomie speciali, relativamente al realizzarsi del processo di riforma che

procedeva nel paese. La clausola di maggior favore (che permetteva di affermare che dinanzi ad una riforma costituzionale le autonomie speciali erano tutelate e che si poteva applicare soltanto nel momento in cui la nuova riforma avrebbe comportato una maggiore autonomia per le regioni a statuto speciale) era il riconoscimento di una storia repubblicana che ha fatto delle autonomie speciali il punto di frontiera della sperimentazione istituzionale per quanto riguarda l'aspetto del federalismo e dell'autonomia. È molto importante che con la prima parte dell'emendamento in esame si ripristini quella norma che, improvvidamente, al Senato prima e in Commissione poi era stata modificata.

Sulla seconda parte dell'emendamento Elio Vito 34.201 non esprimeremo un voto favorevole per le ragioni poc'anzi illustrate. Riteniamo fondamentale che la caratteristica di un Senato federale sia stabilita fin dal suo inizio, cioè dal momento in cui le elezioni saranno celebrate, e non siamo favorevoli ad una tornata elettorale unica, che porterebbe a confondere voto politico e voto di rappresentanza territoriale: per questo non possiamo esprimere un voto favorevole sulla seconda parte dell'emendamento in questione. Vi è comunque la soddisfazione di vedere che, quanto meno nel primo periodo dello stesso, le nostre richieste, che rappresentano le richieste delle cinque regioni a statuto speciale e al tempo stesso la storia dell'autonomia speciale nel nostro paese, hanno trovato soddisfazione. Per noi questo è un motivo di orgoglio particolarmente importante. Si tratta di una storia che non si chiude, una storia, quella delle autonomie regionali, che continua, una storia importante per questo paese (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo e Misto-Verdi-L'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

**MARCO BOATO.** Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, la ma-

teria su cui oggi stiamo discutendo, per fortuna pacatamente e con una possibile ampia convergenza, che abbiamo già realizzato questa mattina su un subemendamento concernente la stessa materia, ha avuto in passato un iter assai travagliato. Per quanto riguarda le considerazioni di carattere generale, condivido ogni parola espressa poco fa dal collega Bressa; faccio mie le sue riflessioni per non ripeterle. Mi rivolgo anche al ministro che, come al solito, ci sta ascoltando con attenzione.

Per obiettività del nostro iter parlamentare, vorrei ricordare che nel testo approvato dal Senato, con la convergenza in quella sede della Casa delle libertà e del centrosinistra, attraverso un voto specifico, era stato introdotto all'articolo 34, concernente l'articolo 117 della Costituzione, il comma 4 (un comma, lo ripeto, condiviso al Senato da noi e dalla Casa delle libertà), che recitava: « Le disposizioni previste dalla presente legge costituzionale si applicano alle regioni a statuto speciale e alle province autonome di Trento e Bolzano esclusivamente ove prevedano forme di autonomia più ampie rispetto a quelle di cui esse già dispongono, secondo i rispettivi statuti di autonomia e le relative norme di attuazione ».

Signor ministro, se ci si fosse fermati qui non si sarebbe aperto il dibattito che ha caratterizzato quest'ultimo mese e mezzo e — diciamolo francamente — non si sarebbe acceso uno scontro che comunque, su tale punto, avrà finalmente esito positivo. Il Senato aveva ben legiferato al riguardo e sul punto vi era stata la convergenza del centrodestra e del centrosinistra. Purtroppo, con il nostro radicale dissenso, alla Camera, durante l'esame in sede referente, dove non ci è stato dato ascolto neanche sulle questioni più ragionevoli, è stato peggiorato il comma 4 (ora comma 6), limitando la clausola di maggior favore solo ai commi 1, 4 e 5 del presente articolo, ed è stato inserito uno (permettetemi di dirlo) sciagurato comma aggiuntivo all'articolo 43 concernente le disposizioni transitorie, il comma 15, che invece diventa una clausola di maggiore

sfavore nei confronti delle autonomie speciali in relazione a tutto il provvedimento.

A ciò abbiamo risposto con durezza, ovviamente politica, sia nel corso del dibattito estivo sia durante la discussione sulle linee generali che abbiamo avviato nel mese agosto e ripreso a settembre, dopo la pausa estiva. Tutte le regioni a statuto speciale, sia quelle governate dal centrosinistra sia la regione siciliana governata dal centrodestra, e le province autonome hanno reagito con durezza a questa regressione verificatasi in sede referente alla Camera e hanno chiesto di ripristinare quanto meno la clausola di maggior favore, che il collega Bressa ha ricordato, all'articolo 11 della legge costituzionale n. 3 nel 2001. Do atto positivamente che questo scontro, almeno su tale punto, ha dato un esito positivo e che con il voto che esprimeremo sulla prima parte dell'emendamento in esame sopprimeremo il comma 6 e il comma 15 dell'articolo 43 e introdurremo, con l'articolo 43-*quater*, la clausola di maggior favore nei termini identici a quelli dell'articolo 11 della legge costituzionale n. 3 del 2001.

Per questo motivo, annuncio il voto favorevole sulla prima parte dell'emendamento Elio Vito 34.201, così com'è stato subemendato.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cabras. Ne ha facoltà.

**ANTONELLO CABRAS.** Signor Presidente, l'emendamento in esame, come è avvenuto nella discussione sull'articolo 33, evidenzia come sia possibile, se ci ascoltiamo reciprocamente e se riconosciamo validità alle diverse opinioni che si confrontano, correggere in parti importanti alcune decisioni, assunte in Commissione, che erano palesemente in contrasto con gli obiettivi fondamentali, almeno quelli dichiarati, che questa riforma si proponeva di perseguire.

L'obiettivo era quello di migliorare l'efficienza, la concretezza, la qualità dell'autogoverno attualmente in vigore e semmai di estenderne il campo. Ebbene, a queste

dichiarazioni di principio si è risposto in Commissione cancellando una parte importante dell'autonomia che vi era nelle regioni speciali; mi riferisco al momento in cui fu introdotto l'emendamento, che poi abbiamo corretto con l'articolo 33, secondo il quale tutto ciò che veniva stabilito con questa riforma diventava automaticamente applicabile anche alle regioni a statuto speciale.

Noi ci proponevamo e ci proponiamo di correggere quella previsione, però, anche in questo caso, la nostra proposta viene solo in parte accolta. Infatti, come è stato ricordato dai colleghi Bressa e Boato prima di me, solo la prima parte di questo emendamento risponde a tale esigenza di fondo, stabilendo che il disegno di legge in esame, quando entrerà in vigore, si applicherà immediatamente alle regioni a statuto speciale solo per le parti che ne migliorano le condizioni di sovranità (quindi per quelle parti in cui si prevede un'autonomia più estesa rispetto alle regioni ordinarie) e solo attraverso una modifica statutaria, seguendo una procedura, che, peraltro, noi abbiamo rafforzato con l'articolo 33, nel rapporto fra Stato centrale e regioni.

Ritengo che dovremmo far valere la logica che abbiamo seguito nella materia delle regioni speciali anche per le altre parti di questo provvedimento; purtroppo, finora, relativamente alla parte che abbiamo approvato, non è stata seguita questa filosofia. In sostanza, il modo nel quale stiamo trattando la materia delle regioni speciali è un po' lo specchio delle contraddizioni che questa riforma contiene: riusciamo a correggere soltanto quando si recupera una qualche ragionevolezza rispetto all'obiettivo di fondo; invece, quando questa ragionevolezza viene meno (come per esempio succede per la parte finale di questo emendamento), ci troviamo nuovamente su posizioni contrapposte.

Lo stesso è accaduto nella discussione che abbiamo svolto in precedenza a proposito dell'interesse nazionale e del potere sostitutivo. La storia di questi cinquant'anni di regioni speciali, che fa-

remmo bene a guardare in tutta la sua ampiezza, mette in evidenza come, in assenza di paletti chiari, l'interesse nazionale e il potere sostitutivo possano essere la strada attraverso la quale negare le condizioni di maggiore autonomia che prevediamo nella Costituzione. Invito i colleghi a documentarsi sul modo in cui il Governo, attraverso lo strumento dei cosiddetti principi economici fondamentali, ha censurato le leggi che le regioni speciali hanno varato nel corso di questi cinquant'anni, anche nei campi nei quali esprimevano un'autonomia primaria.

Per questa ragione, noi pensiamo che questo emendamento vada bene per la prima parte, ma non possa essere votato per la parte finale, così come hanno sottolineato anche i colleghi Bressa e Boato.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Olivieri. Ne ha facoltà.

**LUIGI OLIVIERI.** Signor Presidente, credo che sia lei, sia tutti gli altri colleghi abbiate avuto modo di incontrare delegazioni di paesi esteri e, se queste delegazioni rappresentavano paesi dove vi erano o vi sono minoranze linguistiche o comunque situazioni specifiche, se in queste delegazioni vi erano persone che conoscevano la materia costituzionale ed il regionalismo avanzato autonomista (quanto meno in Italia), non potranno non avere espresso apprezzamenti per il fatto che il nostro paese ha sperimentato un forte regionalismo, avendo come elemento trainante, in modo particolare, la legislazione e gli statuti speciali delle regioni differenziate e delle province autonome.

È per questo motivo, signor Presidente, che siamo sobbalzati quando abbiamo avuto modo di leggere, prima, la proposta emendativa presentata in sede referente e, poi, il testo approvato dalla I Commissione.

Pertanto, non possiamo che prendere atto positivamente della riflessione svolta sia dalla maggioranza, sia dal Governo, nonché del ripristino di quella che è sempre stata la normazione...

**PRESIDENTE.** Onorevole Olivieri, concluda!

**LUIGI OLIVIERI.** ... del sistema delle autonomie speciali: in tal modo, infatti, non si fa che riprodurre l'articolo 11 della legge costituzionale n. 3 del 2001 (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Maurandi. Ne ha facoltà.

**PIETRO MAURANDI.** Signor Presidente, vorrei ricordare che l'emendamento presentato dalla maggioranza è nato dalla reazione delle regioni a statuto speciale nei confronti della stesura originaria dell'articolo 43, comma 15, del provvedimento in esame, il quale prevedeva l'applicazione della riforma costituzionale anche alle regioni speciali, cancellando così, d'un colpo, l'esperienza di più cinquant'anni di autonomia. In tal modo, infatti, si infliggeva un *vulnus* non solo, come minimo, ad una prassi consolidata, ma, in molti casi, anche a norme statutarie che garantiscono che gli statuti non possano essere modificati, e neanche sospesi, senza il consenso delle regioni interessate.

Il primo periodo dell'emendamento in esame introduce la « clausola di salvaguardia », recependo, in tal modo, le richieste avanzate sia dalle regioni a statuto speciale, sia da numerosi parlamentari. L'emendamento Elio Vito 34.201, tuttavia, recepisce tali richieste solo in ordine al Titolo V della Costituzione, poiché il secondo periodo mantiene ancora la logica...

**PRESIDENTE.** Onorevole Maurandi...

**PIETRO MAURANDI.** ...che criticiamo, e che altro non è che la riproposizione di tentativi corposi di introdurre elementi neocentralisti nei confronti di tutte le regioni considerate nel disegno di legge in esame.

In questo caso, infatti, si vogliono praticamente sospendere gli statuti delle regioni speciali per quanto concerne le di-

sposizioni del disegno di legge costituzionale in esame diverse da Titolo V della Costituzione. Non si tratta di questioni di poco conto, poiché la più importante riguarda lo scioglimento dei consigli regionali all'atto dell'elezione del Senato federale.

Vorrei soprattutto evidenziare che viene lesa il principio per cui tra le regioni a statuto speciale e lo Stato incorre un rapporto pattizio, che di conseguenza deve vedere sempre protagoniste due volontà, che si confrontano e si accordano in condizioni di parità...

**PRESIDENTE.** Onorevole Maurandi, concluda!

**PIETRO MAURANDI.** Si tratta di un bilateralismo che, se non è pieno e perfetto, fa venir meno il rapporto pattizio...

**LUCA VOLONTÈ.** Era un minuto, non un'ora!

**PIETRO MAURANDI.** ...e fa prevalere la volontà dello Stato proprio sugli statuti, vale a dire sulle norme che devono regolare tale rapporto (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Maran, al quale ricordo che ha a disposizione un minuto di tempo. Ne ha facoltà.

**ALESSANDRO MARAN.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, con la prima parte dell'emendamento in esame, grazie all'iniziativa assunta in questi mesi dai presidenti delle regioni a statuto speciale ed alla discussione svolta sia in sede di Commissione, sia in Assemblea, si propone di ripristinare la condizione di maggior favore per regioni speciali; tuttavia, vi è ancora una questione, attinente alla seconda parte dell'emendamento Elio Vito 34.201, che rimane aperta.

È evidente, infatti, che in questo modo la contestualità subordina lo svolgimento delle elezioni regionali a quelle per il

Senato federale, e determina dunque un paradossale effetto di « schiacciamento » del consiglio regionale in caso di scioglimento anticipato, proprio per la compressione della durata della nuova legislatura regionale, resasi necessaria a garantire la contestualità con le elezioni per il Senato.

A mio avviso, dovremmo intervenire diversamente, poiché, volendo valorizzare davvero la dimensione regionale, dovremmo far decadere i senatori eletti in quella regione qualora venisse sciolto il consiglio regionale, con l'indizione di successive elezioni. Solo in questo modo, infatti, si produrrebbe l'effetto di ottenere una maggioranza sempre diversa rispetto all'altra Camera...

**PRESIDENTE.** Onorevole Maran, concluda!

**ALESSANDRO MARAN.** ... e si potrebbe garantire un buon equilibrio nei rapporti tra lo Stato e le regioni.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Volontè. Ne ha facoltà.

**LUCA VOLONTÈ.** Signor Presidente, intervengo solamente per svolgere una dichiarazione di voto a favore dell'emendamento Elio Vito 34.201, che reintroduce la condizione di maggior favore per le regioni speciali: ciò a fronte anche del dibattito, dell'approfondimento e della disponibilità — li si chiami come si vuole — registratisi nel corso della discussione.

Il confronto tra maggioranza e opposizione è stato determinante, anche in questo passaggio, ma non solo; basterebbe considerare gli articoli che abbiamo votato fino a questo momento, di cui alcuni riguardano le regioni a statuto speciale. Li abbiamo votati la scorsa settimana e gli articoli 32 e 33 sono stati votati con l'astensione o il voto favorevole dell'opposizione.

Mi sembra che ciò rappresenti non solo il riconoscimento che questa maggioranza ha ascoltato e ha dato atto del bene positivo — di per sé — delle specialità del